L'ACCORDO VATICANO-BANKITALIA
UN VERO STRAPPO AL CONCORDATO
(Corriere della Sera, 2 agosto 2013)

L'accordo tra Vaticano e Bankitalia per lo scambio automatico delle informazioni finanziarie nei casi di sospetto riciclaggio, leggi Ior, senza il filtro delle rogatorie giudiziarie internazionali che hanno sempre costituito un muro di gomma invalicabile ai controlli italiani e internazionali, rappresenta un vero salto di qualità nei rapporti tra Stato e Chiesa che avrà effetti istituzionali e finanziari.

Con l'accordo che archivia le estenuanti e inutili rogatorie, la Santa Sede rinunzia di fatto a quell'interpretazione estensiva dei Patti lateranensi che fin qui le ha consentito di considerarsi uno Stato off-shore con licenza di evadere la trasparenza finanziaria. Avere accettato lo scambio aperto di informazioni con Bankitalia, braccio operativo dell'agenzia europea antiriciclaggio e antiterrorismo *Moneyval*, significa che il Vaticano d'ora in poi potrebbe consentire anche l'intervento giudiziario italiano senza rogatorie laddove siano commesse irregolarità che scavalcano le mura leonine.

Ma, ancora più importante, è l'effetto dell'accordo sui percorsi della finanza nera italiana che di frequente si è servita dello Ior come lavanderia per capitali d'origine e destinazione ignota. Negli ultimi decenni, pur con lodevoli eccezioni (da Caloia a Gotti Tedeschi), molti dei responsabili della banca vaticana hanno chiuso un occhio – "non sappia la tua sinistra quello che fa la tua destra" (Matteo, 6,3) – con l'obiettivo di trarne vantaggi per le finanze della Chiesa.

D'ora in poi tutto ciò sarà più difficile, se non impossibile. Un gruppo di lavoro recentemente istituito sta revisionando i 44.000 conti dello Ior per riscontare quel che è accaduto all'ombra del Torrione di Niccolo V e chiudere la partita che ha gettato non poche ombre sulla Chiesa. La ventata d'aria fresca di papa Francesco si fa sentire - eccome! - anche negli angoli meno trasparenti del Vaticano che sono stati fin qui protetti da un'arroganza curiale che non potrà più avere corso.